

Sant'Annibale

N. 2 • APRILE/GIUGNO 2022

Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

ADIF PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



*Il coraggio
di parlare...
ma non solo!*



MARIA CRISTINA CELLA
*Una mamma
innamorata di Gesù*

pag. 18



*La messe
è matura*

pag. 4



*L'arte
di ascoltare*

pag. 12



PANTALEONE PALMA
*Sulla tua
parola!*

pag. 20



Anno XXXVIII n. 2 (161)

Direttore responsabile:
Salvatore Greco

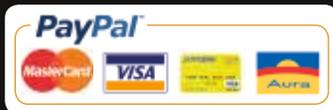
Direttore editoriale e redattore:
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: ITO6
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione
**POSTULAZIONE
GENERALE DEI ROGAZIONISTI**
Via Tuscolana, 167
00182 Roma
Tel. 06/7020751
fax 06/7022917
e-mail: postulazione@rcj.org
sito web: www.difrancia.net

Impaginazione e Stampa

Tipografia Giammarioli
Via E. Fermi 8/10
00044 Frascati (Roma)
Tel. 06/942.03.10

Poste Italiane S.p.a.
Spedizione in a.p. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 – DCB-Roma

Registrazione presso
il Tribunale di Roma n° 473/99
del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

**Il coraggio di parlare...
ma non solo!**

di Bruno Rampazzo..... Pag. 3

INSEGNAMENTI

Un infallibile rimedio

di Annibale Maria Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

Il coraggio di parlare nella Bibbia

di Giuseppe De Virgilio..... Pag. 6

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

Pregare con Maria

di Pasquale Albisinni Pag. 8

ATTUALITÀ

Il coraggio dell'ascolto

di Vito Magistro..... Pag. 10

L'arte di ascoltare

di Franco Zago Pag. 12

DAL MONDO ROGAZIONISTA

Affascinato da sant'Annibale

a cura di Jose Maria Ezpeleta..... Pag. 14

P. Pantaleone Palma

Biografia documentata Pag. 17

OPERAI NELLA MESSE

Una mamma innamorata di Gesù:

Maria Cristina Cella

di Giuseppe Ciutti..... Pag. 18

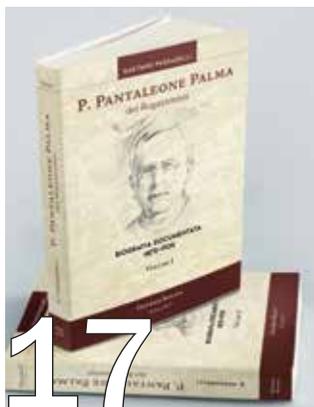
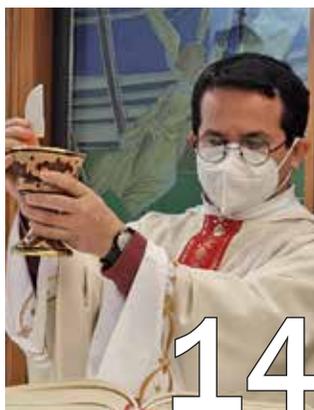
FIGLIO DI BENEDIZIONE

Sulla tua parola! Pag. 20

FATEVI SANTI

Coraggio e avanti!

di Agostino Zamperini Pag. 22



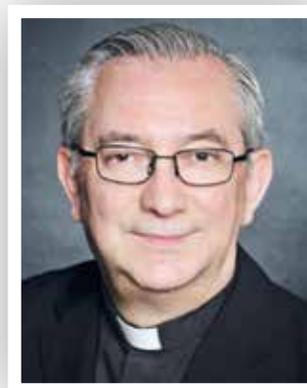
PRIVACY Rivista "Sant'Annibale"

Informativa ex art 13 Codice Privacy. I Suoi dati personali presenti nel nostro database sono trattati dal Titolare del Trattamento - Congregazione Padri Rogazionisti, Via Tuscolana 167 - manualmente e con strumenti informatici secondo i criteri di liceità e correttezza previsti dal codice e non sono comunicati né diffusi a nessuno ma solo resi disponibili ai responsabili ed agli incaricati preposti ai seguenti trattamenti: registrazione ed elaborazione dati, redazione e spedizione di mail a scopo di informazione periodica, saranno conservati fino all'esaurirsi della finalità per cui sono stati raccolti e, in ogni caso, vincolati al consenso. Ai sensi degli Artt. 15 e ss del Capo III del RGPD 679/2016 potrà esercitare i relativi diritti, tra cui cancellare i Suoi dati o opporsi al loro trattamento anche contattando il Titolare del Trattamento o il Responsabile della Protezione dei Dati Personali è il sig. Massimo Bruno, contattabile all'indirizzo e-mail: privacy.curia@rcj.org. È possibile inoltre presentare un reclamo all'autorità Garante della Privacy ai sensi degli Artt. 77 e ss Capo VIII del RGPD.

Il coraggio di parlare... ma non solo!

di **Bruno Rampazzo**

Superiore Generale dei Rogazionisti



Non è facile trovare una persona capace di parlare bene, in modo chiaro e semplice, usando un linguaggio appropriato, convinta di quello che dice, convincente e coinvolgente. Parlare non è facile, specialmente di fronte a un'assemblea o in occasioni particolarmente solenni. Parlare non è facile specialmente perché spesso richiede una buona dose di coraggio per esprimere liberamente e senza rispetto umano ciò che si pensa. Gesù – per fare un esempio – è elogiato dagli avversari perché parla secondo verità, senza guardare in faccia nessuno (cf. Lc 20,21). Parlare significa esporsi al giudizio altrui, schierarsi con una parte - che dovrebbe essere sempre quella della verità - per cui spesso conviene battere in ritirata trincerandosi dietro un vile silenzio mascherato di prudenza. Non basta la libertà di parola, ma si richiede anche una parola libera. Tutti parliamo, ma non sempre lo facciamo con coraggio. Tutte le volte che ho chiesto ai ragazzi: «Chi è più coraggioso: chi dice le bugie o chi dice la verità?», ho sempre ricevuto la stessa risposta: «Chi dice la verità!». Per dire la verità ci vuole coraggio!

Se stanno così le cose allora è meglio ascoltare! Certamente è meglio ascoltare, anche se non è meno impegnativo che parlare. È difficile trovare una persona con il coraggio di parlare, ma è ancora più difficile trovare chi ha il coraggio di ascoltare. Attenti, però, a non confondere *sentire* con *ascoltare*. Per *sentire* basta semplicemente usare l'udito, per *ascoltare* è fondamentale comprendere fatti, opinioni e sentimenti altrui; è necessario mettersi nei panni dell'altro, capirne il punto di vista, stare in silenzio. Sir Winston Churchill osserva che ci vuole coraggio per alzarsi a parlare, ma ci vuole coraggio anche per sedersi ed ascoltare. Se parlare è una necessità, ascoltare è un'arte che s'impara lentamente. Parlare è il modo per rivelarsi agli altri. Ascoltare è il modo di accogliere gli altri in se stesso. La maggior parte delle

persone parla senza ascoltare. C'è poi chi ascolta distattamente attendendo il momento di parlare. Ben pochi ascoltano senza parlare. È assai raro trovare qualcuno che sappia parlare e ascoltare. La cosa più importante nella comunicazione è ascoltare ciò che non viene detto. «Sii avido di ascoltare - dice un filosofo greco - e non di parlare». La saggezza è la ricompensa che si ottiene per una vita passata ad ascoltare quando avresti preferito parlare. La maggior parte delle persone parla senza ascoltare. Chi ha la forza di ascoltare attentamente avrà anche il coraggio di parlare in modo convincente. Sant'Annibale ha maturato le sue convinzioni e le sue scelte ascoltando la parola di Dio e il grido dei poveri. Per questo ha avuto il coraggio – e si è sentito in dovere – di parlare, senza mai stancarsi, sulla necessità di pregare per le vocazioni, nonostante le incomprensioni all'interno della Chiesa che non avvertiva la mancanza di clero e ancor meno la necessità di pregare il Signore della messe; ha avuto il coraggio di servire i poveri e di difenderne i diritti, nonostante l'indifferenza e le ostilità di molti concittadini che lo consideravano pazzo. Lo stesso si dica dei servi di Dio Giuseppe Marrazzo e Pantaleone Palma. Il primo si è sentito incoraggiato e sostenuto ascoltando i suoi penitenti ai quali infondeva coraggio. Il secondo ha avuto il coraggio di dire ciò che riteneva doveroso dire, sebbene non ascoltato. Parlare ed ascoltare sono due facce della stessa medaglia. Nel 2023 i vescovi si riuniranno a Roma con il santo Padre «per *parlare e ascoltarsi a vicenda* sulla base del processo sinodale iniziato a livello locale». *Parlare e ascoltare* sono le due colonne sia dell'esperienza umana che di quella cristiana; senza scordare che l'ascolto ha il primato sulla parola: coraggio di ascoltare per poter parlare. Madre Teresa di Calcutta ricorda che «non possiamo parlare finché non ascoltiamo. Quando avremo il cuore colmo, la bocca parlerà e la mente penserà».



*La messe è matura,
ma gli operai
sono pochi*

Un infallibile rimedio

alla mancanza di sacerdoti e non solo...

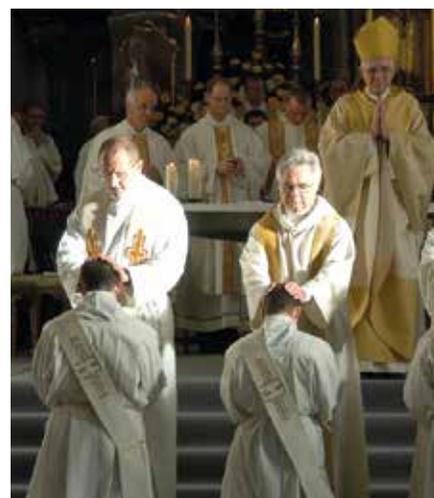
di Annibale Maria **Di Francia**

Due evangelisti, S. Matteo (9, 38) e S. Luca (10,2), riferiscono che Gesù, avendo visto le folle abbandonate come gregge senza pastore, mosso a compassione esclamò: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi, pregate dunque il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe». Quando Gesù parlava così aveva presente tutti i secoli, tutte le città, tutti i popoli, tutte le regioni del mondo sino alla fine dei secoli. Ma nel suo divino zelo additava come rimedio infallibile quel divino comando: «Pregate dunque il Signore della messe che mandi operai nella sua messe». Chiamo “infallibile” questo rimedio perché, avendolo additato e imposto

lo stesso Signore, non può fallire; ed è come se avesse detto: «Se mi domandate gli operai per la messe delle anime, io ve li darò»; il che significa pure: «Se non me li domandate non li avrete, e non ne avrete quanti e come ne abbisognano». Egli stesso se ne servì quando doveva scegliere gli apostoli: «Salì sopra un monte e pregò tutta la notte il Padre suo, e poi li chiamò» (Lc 6,13).

CHI SONO GLI OPERAI?

Quel divino *Rogate ergo* è da considerarsi innanzitutto in rapporto ai **sacerdoti**, ma anche in rapporto a quanti collaborano con i sacerdoti nell’annuncio del vangelo. Siccome ci sono quelli che seminano e quelli



che mietono, quelli che innaffiano il seme, quelli che ritornano gaudenti coi manipoli raccolti, quelli che separano il grano dalla paglia, quelli che lo conservano nei granai e quelli che lo distribuiscono, così



nella formazione della salute eterna delle anime ci sono diversi agenti in diversi ceti e classi sociali.

I primi tra questi sono senza dubbio i principi delle nazioni e i re. I **governanti**, veri figli della S. Chiesa, che hanno il timore e l'amore di Dio, sono il braccio destro della religione e possono fare un immenso bene nel campo della mistica messe delle anime! Quindi bisogna che



nel pregare l'Altissimo che mandi buoni operai, si metta una speciale intenzione perché doni alle nazioni governanti secondo il suo Cuore.

Altri operai sono i buoni **educatori** e le buone educatrici! I cattivi educatori sono la rovina della mistica messe, sono l'uragano che distrugge la messe dei giovani. Tali sono specialmente gli insegnanti atei, o miscredenti, o immorali di

alcune scuole, e guai per la gioventù che vi capita! Ubbidire al *Rogate* significa domandare alla divina Bontà maestri, educatori e direttori d'istituti credenti, praticanti, timorati di Dio, che mentre istruiscono la mente con sana istruzione, santamente ne educino il cuore.

Questa preghiera vale pure perché il buon Dio doni lumi e grazia speciale a tutti i **genitori** che hanno nelle loro mani la gran messe delle future



generazioni perché sappiano edificare col buon esempio i loro figli, sappiano tenerli lontani dai pericoli dell'anima, li crescano con santa educazione e li presentino a quel Dio che li ha affidati alle loro cure.

Ma ahimè, quanto rari sono questi genitori, e come spesso proprio la famiglia è una formidabile nemica dell'uomo!

ROGATE: PREGATE!

Perché dunque non si ricorre al grande infallibile rimedio comandoci da Gesù quando disse: «Pregate il Signore della messe che mandi operai nella sua messe?». Perché tutte le anime che amano Gesù e curano gli interessi del suo Cuore non levano le più fervide preghiere per ottenere i buoni operai della mistica messe? Perché tutti i libri di devozioni che vanno per le mani

dei fedeli non riboccano di questa divina preghiera? Perché, oseremo dire, tutti i Congressi Eucaristici non ne fanno primario argomento? Perché i banditori della divina Parola non spingono tutti i fedeli ad ubbidire a quel divino e ripetuto comando datoci da Gesù: «Dicebat/diceva: molta è la messe, ma gli operai sono pochi, pregate dunque il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe?».

L'OPERA DELLE OPERE!

Pio XI ha detto che implorare gli operai per la messe è *Opera delle Opere*. Primo perché lo comanda Gesù Cristo. Secondo, perché ottenere dalla divina Bontà le sante vocazioni, significa far fiorire nella Chiesa il sacerdozio di Gesù Cristo. Così si avvera la parola di Gesù agli apostoli: «Come il Padre mandò me, così io mando voi» (Gv 20,21). E da qui deriva ogni bene sulla terra, essendo i sacerdoti, come li chiamò nostro Signore: «Luce del mondo e sale della terra» (Mt 5,13-14).

La storia della santa Chiesa dimostra coi fatti quanti immensi beni e quante opere sante sono sorte per mezzo del sacerdozio. Non sono i sacerdoti che rendono continuamente presente la divina redenzione? Chi amministra il Battesimo? Chi assolve dai peccati? Chi dà Gesù Cristo in Sacramento? Chi l'offre nella santa Messa? Chi lo dona nella santa Comunione? Chi dispensa la divina Parola? Chi insegna la dottrina del vangelo? Chi esorta, chi ammonisce, chi organizza, chi promuove le buone opere?

Gli operai per la messe (sacerdoti, genitori, educatori e governanti) devono scendere dall'Alto: li suscita lo Spirito Santo! Non possiamo averli se trascuriamo la grande preghiera comandata da Gesù Cristo quando disse: «Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».



Predica di Santo Stefano, Vittore Carpaccio - Museo del Louvre (Parigi)

Il coraggio di parlare **parrhēsia nella Bibbia**

di Giuseppe **De Virgilio**

È noto come il dono della parola rappresenti un salto del genere umano, una peculiare qualità per costruire relazioni tra persone e i gruppi sociali. Infatti il linguaggio umano, fatto di parole efficaci e di silenzi eloquenti, esprime non solo il contenuto di un messaggio, ma anche rivela la realtà dell'essere personale. Sussiste una profonda relazione tra linguaggio e persona, a tal punto che la persona si qualifica e si dona attraverso la sua parola. Oltre che nella letteratura greca e successivamente in quella latina, anche nei libri

dell'Antico e del Nuovo Testamento si allude al valore performativo della «parola». Il parlare con franchezza e libertà viene espresso con il verbo greco *parrhēsiāzomai* (=parlare con libertà, franchezza) e con il termine *parrhesia* (=franchezza, coraggio). Nei racconti biblici la *parrhēsia* non indica solo la capacità di formulare un giudizio, ma esprime il coraggio di parlare, definisce lo stile sincero di colui che sa comunicare con libertà (*eleutheria*) e verità (*aletheia*).

IL DIALOGO TRA DIO E L'UOMO

Anche se il binomio *parrhēsia-parrhēsiāzomai* è impiegato in modo limitato

(le due parole ritornano circa 18 volte) nell'Antico Testamento, il suo significato assume un valore teologico e spirituale di notevole rilievo. Sia Dio che l'uomo comunicano con franchezza e verità (Sal 94,1). In diversi testi si evince come il Creatore si manifesta all'uomo e parla al suo cuore apertamente, facendo conoscere con la sua sapienza il suo giudizio e smascherando il peccato (Pr 1,02-21). Allo stesso modo l'uomo si pone di fronte a *Yhwh* e denuncia la sua sofferenza (Gb 22,26) o esprime il suo conforto (Gb 27,10). Tra i diversi significati del termine *parrhēsia*, si trova anche il motivo della gioia e della fiducia che caratterizza il giusto nell'esprimere il suo giudizio (Sap 5,1). Il contesto

comunicativo che meglio esprime la *parrhēsia* è la missione dei profeti. Infatti nella predicazione dei profeti la parola di Dio viene proclamata con libertà e verità (cf. Is 42,3; Ger 11,6; Am 4,5). Tale annuncio è finalizzato a trasformare il cuore dei peccatori e a richiamare il bisogno di conversione.

HO PARLATO AL MONDO APERTAMENTE

La *parrhēsia* è attestata nel Nuovo Testamento e impiegata in particolare nel Vangelo giovanneo. Più volte nel racconto evangelico si afferma che Gesù parla «apertamente» (letteralmente: con *parrhēsia*), intendendo la sua predicazione in modo pubblico e chiaro (Gv 11, 14,54; 18,20). Di fronte ai suoi interlocutori che gli chiedono di rivelare «apertamente» la sua natura messianica (7,26; 10,24), Gesù rende testimonianza dell'amore del Padre confermando la sua figliolanza (5,17-30). La franchezza che caratterizza la predicazione del Cristo esprime la sua autorità misteriosa. Egli è il Figlio venuto nel mondo per donare la salvezza (3,16-17) e compiere le opere di Dio (6,22-29). Sussiste una stretta relazione tra il parlare con franchezza e il dinamismo generativo della fede. Solo nella proclamazione della verità di Dio, senza ambiguità né sotterfugi, il credente può progredire nella fede. In tal senso si comprende l'affermazione: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,32). La libertà donata da Cristo implica relazioni di

verità e genera uno stile di verità che apre al dono di sé nella fiducia verso Dio e la comunità. Nell'episodio della risurrezione di Lazzaro Gesù prepara i suoi discepoli a tornare in Giudea, comunicando loro apertamente la morte dell'amico (11,14). Soprattutto di fronte alle prove della vita il parlare con *parrhēsia* rivela l'audacia dell'uomo che viene incontro a chi soffre.

L'AUDACIA DELLA TESTIMONIANZA ECCLESIALE

Nel racconto degli Atti degli Apostoli spicca l'audacia della testimonianza ecclesiale. Ricevuto il dono dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste, la prima comunità cristiana viene sostenuta da Dio nel proclamare l'annuncio del Vangelo. Questo processo missionario viene vissuto con franchezza e coraggio. È anzitutto Simon Pietro che si rivolge alle folle «ad alta voce» e proclama loro il compimento del progetto di Dio nel Cristo crocifisso e risorto (At 2,14-36). Con lo stesso ardore gli altri apostoli seguono l'esempio di Pietro, subendo ogni persecuzione per annunciare con franchezza le opere di Dio davanti ai Giudei e ai pagani (2,29; 4,13; 9,27). La dinamica della *parrhēsia* suscita meraviglia (4,13), ma anche divisioni (14,3-4) e conflitti (9,27). Essa non è frutto di un invasamento collettivo, ma dinamismo interiore prodotto dallo Spirito Santo che opera nel cuore dei credenti. Tra i vari esempi di predicazione corag-

giosa che ricorrono nel racconto degli Atti spicca quello del diacono Stefano, che proclama senza paura la verità di Cristo e il senso della sua missione. Per questa sua testimonianza egli viene lapidato e muore come il primo martire della comunità cristiana (7,55-60).

LA FIDUCIA NELLA SPERANZA FINALE

Ritorna variamente il motivo della *parrhēsia* nelle lettere neotestamentarie, a testimonianza dello stile con cui si deve edificare la vita ecclesiale. Essa è associata alla predicazione autentica del mistero di Dio (Ef 6,19), alla glorificazione di Cristo (Fil 1,20), alla franchezza nel parlare quando si è provati (1Ts 2,2) e perfino in carcere (Fil 1,12-13; Ef 6,20). In questo senso l'Apostolo esorta Timoteo a non vergognarsi di testimoniare il Vangelo mentre egli è in catene a Roma (2 Tm 1,18). Al credente il coraggio gli proviene da Dio (Fm 8) e la sua fiducia non è fondata sulla realtà effimera del mondo che passa, ma sulla speranza finale (2Cor 3,11-12; Eb 3,16; 10,35). Per questa ragione il parlare con libertà e audacia è segno anticipatore della verità escatologica, tanto desiderata dall'uomo unito intimamente al Cristo vittorioso (Col 2,15; Eb 10,19). Le relazioni fraterne e le opere buone (1Tm 3,13) che ogni giorno ci sforziamo di realizzare sono sostenute dalla certezza che fin da ora Dio protegge i suoi fedeli e in futuro darà loro il premio finale (1Gv 5,14). ■



Masolino, La predicazione di san Pietro, 1425-1426

Predicazione di San Pietro

Nei giorni immediatamente successivi all'ascensione di Gesù, Pietro assume la guida del piccolo gruppo degli apostoli e provvede alla sostituzione del traditore Giuda con Mattia. Subito dopo la discesa dello Spirito Santo, Pietro rivolge alla folla la sua prima predica, dopo la quale ben tremila persone chiedono di essere battezzate. Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: "Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole...".

(At 2,14ss)



PREGARE CON MARIA

*A volte con la Mamma
si esagera, ma si esagera per amore*

di Pasquale **Albisinni**

! Buongiorno, Santità! Oggi vorrei chiederle cosa significa pregare in comunione con Maria?

Sappiamo che la via maestra della preghiera cristiana è l'umanità di Gesù. Infatti, la confidenza tipica dell'orazione cristiana sarebbe priva di significato se il Verbo non si fosse incarnato, donandoci nello Spirito la sua relazione filiale con il Padre. Dopo l'Ascensione i discepoli, le pie donne e Maria pregano insieme: è la prima comunità cristiana che attende il dono dello Spirito Santo promesso da Gesù.

! Ma allora dobbiamo pregare Maria o pregare con Maria?

Cristo è il mediatore, il ponte che attraversiamo per rivolgerci al Padre. È l'unico Redentore: non ci sono co-redentori con Cristo. È il Mediatore. Ogni preghiera che eleviamo a Dio è *per Cristo, con Cristo e in Cristo* e si realizza grazie alla

sua intercessione. Lo Spirito Santo estende la mediazione di Cristo ad ogni tempo e ogni luogo: non c'è altro nome nel quale possiamo essere salvati (cfr At 4,12). Gesù Cristo: l'unico mediatore tra Dio e gli uomini. Dall'unica mediazione di Cristo prendono senso e valore gli altri riferimenti che il cristiano trova per la sua preghiera e la sua devozione, primo tra tutti la Madre di Gesù.

! Quale senso ha la mediazione di Maria?

Ella occupa nella vita e, quindi, anche nella preghiera del cristiano un posto privilegiato, perché è la Madre di Gesù. Le Chiese d'Oriente l'hanno spesso raffigurata come l'*Odigitria*, colei che "indica la via", cioè il Figlio Gesù. Mi viene in mente l'antico dipinto dell'*Odigitria* nella cattedrale di Bari: la Madonna che mostra Gesù nudo. In seguito, gli hanno messo la camicia per coprire quella nudità, ma la verità è che Gesù è ritratto nudo, per indicare che lui, uomo nato da

Maria, è il Mediatore. E lei segnala il Mediatore: lei è la *Odigitria*. Nell'iconografia cristiana la sua presenza è ovunque, ma sempre in relazione al Figlio e in funzione di Lui. Le sue mani, i suoi occhi, il suo atteggiamento sono un "catechismo" vivente e sempre segnalano il cardine, il centro: Gesù. Maria è totalmente rivolta a Lui. Possiamo dire che Maria è più discepola che madre. A Cana Maria dice: «Fate quello che vi dirà». È la discepola che indica Cristo.

! Maria è grande perché umile!

Questo è il ruolo che Maria ha occupato per tutta la sua vita terrena e che conserva per sempre: essere l'umile ancella del Signore, niente di più. A un certo punto, nei Vangeli, sembra quasi scomparire; ma ritorna nei momenti cruciali, come a Cana, quando il Figlio, grazie al suo intervento premuroso, compie il primo "segno" (cfr Gv 2,1-12), e poi sul Golgota, ai piedi della croce.

È commovente l'amore del popolo di Dio verso Maria!

Gesù ha esteso la maternità di Maria a tutta la Chiesa quando le ha affidato il discepolo amato, poco prima di morire in croce. Da quel momento, noi siamo tutti sotto il suo manto, come si vede in certi affreschi o quadri medievali. Ricordiamo che il *Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genetrix* è la prima antifona mariana. Gesù ci affida a sua Madre, la quale ci avvolge sotto il suo manto, ama come madre, non come dea, non come corredentrice. È vero che i fedeli hanno sempre dato alla Madonna dei titoli belli, come fa un figlio con la mamma: quante cose belle dice un figlio alla mamma alla quale vuole bene! Ma stiamo attenti: le cose belle che la Chiesa e i Santi dicono di Maria nulla tolgono all'unicità redentrice di Cristo. Lui è l'unico Redentore. Sono espressioni d'amore, ma alcune volte esagerate. Ma l'amore, lo sappiamo, spesso ci fa dire parole esagerate.

Quali sono i titoli più antichi?

Sono quelli presenti nei Vangeli: *Piena di grazia, Benedetta fra le donne*. Nella preghiera dell'Ave Maria sarebbe presto approdato anche il titolo *Theotokos, Madre di Dio*, sancito dal Concilio di Efeso. E, analogamente a come avviene nel Padre Nostro, dopo la lode aggiungiamo la supplica: chiediamo alla Madre di pregare per noi peccatori, perché interceda con la sua tenerezza, "adesso e nell'ora della nostra morte". Adesso, nelle concrete situazioni della vita, e nel momento finale, perché ci accompagni – come madre e discepola – nel passaggio alla vita eterna.

Maria è sempre accanto a noi: "Ora e nell'ora della morte".

Maria è sempre presente al capezzale dei suoi figli che partono da questo mondo. Se qualcuno si ritrova solo e abbandonato, ella è Madre, è lì vicino, come era accanto al suo Figlio quando tutti l'avevano abbandonato. Maria è stata ed è presente nei giorni di pandemia,

vicino alle persone che purtroppo hanno concluso il loro cammino terreno in una condizione di isolamento, senza il conforto della vicinanza dei loro cari. Maria è sempre lì, accanto a noi, con la sua tenerezza materna.

Padre Santo, che consolazione ascoltare queste sue parole!

Le preghiere rivolte a Lei non sono vane. Donna del "sì", che ha accolto con prontezza l'invito dell'Angelo, risponde pure alle nostre suppliche, ascolta le nostre voci, anche quelle che rimangono chiuse nel cuore, che non hanno la forza di uscire ma che Dio conosce meglio di noi. Le ascolta come e più di ogni buona madre; Maria ci difende nei pericoli, si preoccupa per noi, anche quando noi siamo presi dalle nostre cose e perdiamo il senso del cammino mettendo in pericolo non solo la nostra salute ma la nostra salvezza. Maria è lì, a pregare per noi, a pregare per chi non prega. A pregare con noi. Perché lei è la nostra Madre. ■

Madonna della **Odigitria**, la patrona al femminile di Bari

La leggenda narra che, nell'VIII sec., durante la persecuzione iconoclasta dell'imperatore bizantino, Leone III Isaurico, i monaci che custodivano a Bisanzio l'icona della Madonna Odigitria, dipinta secondo la tradizione da san Luca, decisero di portarla a Roma per consegnarla a papa Gregorio III.

Due di essi si recarono al porto di Costantinopoli con il prezioso quadro custodito in una cassa e s'imbarcarono sulla prima nave diretta in Italia. All'alba del primo martedì di marzo dell'anno 733, il vascello approdò al porto di Bari. Ma i marinai baresi, i quali avevano scoperto il reale contenuto della cassa, costrinsero i monaci



a lasciare a Bari la sacra immagine che fu portata in cattedrale.

L'immagine barese non è certamente l'icona originale, distrutta probabilmente durante la conquista turca di Costantinopoli del 1453.

Si tratta probabilmente di una copia cinquecentesca (attribuita al pittore Onofrio Palvisino da Monopoli), eseguita sul modello dell'Odigitria, assai noto all'epoca in tutto il Mediterraneo.

I primi documenti che la citano risalgono in effetti alla fine del XVI sec., allorché l'Arcivescovo Antonio Puteo costituì la "Pia Associazione di Santa Maria di Costantinopoli" (1580), commissionando un prezioso altare in argento per l'icona (1592). Nel 1942, per implorare la pace, l'Arcivescovo Marcello Mimmi fece ornare il quadro dell'Odigitria con una cornice marmorea. ■





Il coraggio di

*La comunicazione
non parte
dalla bocca che parla
ma dall'orecchio
che ascolta*

di Vito **Magistro**

“**A**scolta, si fa sera” è il titolo di una fortunata rubrica radiofonica diffusa dalle onde di Radio Uno della RAI. Uno spazio di riflessione interreligiosa su temi

dell'attualità e dello spirito molto seguito. Ma forse possiamo trovare un appello all'ascolto più solenne, sacrale, quasi un ammonimento se non proprio un comando nel celebre “*Shemà Israel*” (Ascolta, Israele - Dt 6,4-13), la preghiera-professione di fede biblica, peraltro presente anche nel Nuovo Testamento. Possiamo dire che tramite l'ascolto si arriva al cuore dell'uomo. L'ascolto infatti è connaturale a noi. La vita nasce dall'ascolto e si nutre dell'ascolto. È stato dimostrato che il bambino sente la voce della madre fin dal grembo, come anche i rumori del mondo esterno. Tale ascolto comincia a svilupparsi già dall'ottava settimana di gestazione. Tanto che qualcuno ipotizza che sia proprio l'udito il senso

che più contraddistingue la nostra umanità. Non la vista, non il tatto, né il gusto, ma l'udito ci introduce nella realtà e nella comunicazione.

Che bisogno c'è quindi di sollecitare l'ascolto, se questo è così connaturale a noi? Dobbiamo partire da una semplice constatazione, che ci fa distinguere l'*udire* dall'*ascoltare*, come il *sentire* dall'*ascoltare*. *Sentire* è un fatto biologico. L'*ascolto* è invece un'azione complessa, parte intanto dall'attenzione prestata e richiede il concorso della volontà. Da qui l'esortazione: “ascolta!”. Suoni, rumori, voci stanno intorno a noi, ci avvolgono. Ma quando ci decidiamo di “ascoltare” vuol dire che abbiamo fatto una scelta, una selezione. Oggi ci risulta più difficile tale scelta, non di rado

rischiamo di restare nel guado di un fiume di suoni e parole che ci lasciano nella confusione e nel disorientamento. Nella società dell'*iperconnessione*, è stato osservato, stiamo diventando incapaci di ascoltare. Basti pensare che la quantità di informazioni e notizie pubblicate nell'edizione quotidiana del *New York Times* è stata equiparata a quella che un uomo vissuto nell'epoca rinascimentale in Italia poteva acquisire nell'arco di quarant'anni. Siamo bombardati da troppi stimoli sonori e visivi.

È stato calcolato che in una conversazione in media solo il 60 per cento circa del tempo viene impegnato all'ascolto e solo il 25 per cento di quanto detto resta in memoria.

Per cui: ascoltare cosa? Come uscire dalla inevitabile confusione prodotta dall'enorme quantità di stimoli e suggestioni? Si fa strada quindi la necessità di rieducarci all'ascolto, quasi "allenarci all'ascolto".

vede impegnati ad ascoltare non solo quanto l'altro ci riferisce, ma anche quello che egli comunica in modo implicito, vale a dire con l'atteggiamento, col tono di voce, con eventuali gesti. L'ascolto attivo è una tecnica di comunicazione di tipo assertivo, basato sull'accettazione e l'empatia, utile non solo a promuovere la capacità di esprimere in modo corret-

“

*Dalle orecchie
al cuore alle mani*

”

to ed efficace le proprie emozioni o argomentazioni, ma anche a saper ascoltare e percepire le ragioni e i sentimenti degli altri, stabilendo quel contatto autentico che può diventare base per relazioni arricchenti ed efficaci. Ascoltare in modo attivo vuol

prezzato, vivendo in una forsennata comunicazione continua e dell'informazione non stop; anche se isolati non riusciamo più a stare senza "connessione", sempre attivi sui social. Il silenzio, il raccoglimento, ma anche l'*ozio*, nel senso di *sostare*, sono precondizioni che possono disporci all'ascolto.

Ma fra le tante parole alle quali porre attenzione, per noi, c'è né una da privilegiare in assoluto. La Parola di Dio. L'ascolto di Dio. Dio stesso ce lo chiede: "Ascolta Israele". Si può ascoltare il divino? Ciò è possibile perché il nostro è un Dio che *parla*. L'insegnamento della Chiesa è costante su questo mistero. «Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (Verbum Dei n. 2). Anche Papa Francesco, nel suo magistero, descrive quasi un percorso per l'ascolto: *dalle orecchie al cuore alle mani*. Avvertendoci del pericolo delle distrazioni, che possono svilire un autentico e fruttuoso ascolto: «"Quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella sua parola, annunzia il Vangelo" (OGMR, 29; cfr Cost. SC, 7; 33). E quante volte, mentre viene letta la Parola di Dio, si commenta: "Guarda quello..., guarda quella..., guarda il cappello che ha portato quella: è ridicolo...". E si cominciano a fare dei commenti. Non è vero? Si devono fare dei commenti mentre si legge la Parola di Dio? No! perché se tu fai delle chiacchiere con la gente non ascolti la Parola di Dio. Quando si legge la Parola di Dio nella Bibbia – la prima Lettura, la seconda, il Salmo responsoriale e il Vangelo – dobbiamo ascoltare, aprire il cuore, perché è Dio stesso che ci parla e non pensare ad altre cose o parlare di altre cose. Capito?» (*Udienza generale*, 31 gennaio 2018). ■

ascoltare

ASCOLTO ATTIVO

In una società caratterizzata sempre più da velocità, rumore e iperconnessione che paradossalmente allontana, è stata istituita la *Giornata mondiale dell'ascolto*, che si festeggia ogni anno il 18 luglio, inteso come il primo passo nella relazione tra le persone. In particolare, si vuol fare riferimento all'importanza dell'ascolto nelle relazioni in genere e soprattutto nel contesto scolastico e al suo ruolo fondamentale nella crescita dei bambini e dei ragazzi.

Già negli anni '60 del secolo scorso gli psicologi hanno dedicato studi e ricerche al fenomeno dell'ascolto, coniando il termine "*ascolto attivo*", inteso come atto intenzionale che ci

dire collegarsi all'altro attraverso la meta-comunicazione, cogliere ogni aspetto del messaggio, la postura, il tono di voce, le esitazioni e le emozioni che trapelano da quanto viene detto. Secondo lo psicologo statunitense Carl Rogers, solo l'ascolto attivo è in grado di indurre un reale cambiamento nell'intenzione.

IN ASCOLTO

Ogni cammino spirituale si basa sull'ascolto degli altri, di sé stessi, di Dio. Per un autentico ascolto occorre rimuovere ogni pregiudizio, soprattutto se vogliamo avvicinarci al "diverso", allo straniero, all'altro in genere. Anche il silenzio ci aiuta all'ascolto. Oggi il silenzio non è ap-



L'arte di ascoltare

*Chi sa ascoltare non soltanto è simpatico a tutti,
ma dopo un po' finisce con l'imparare qualcosa*

di Franco **Zago**

La comunicazione è uno degli elementi fondamentali all'interno delle relazioni sociali. Se per un verso è necessario saper trasmettere un messaggio e avere il coraggio di trasmetterlo, per l'altro verso bisogna avere il coraggio e la volontà di ascoltare. Molti danno per scontato che ascoltare sia semplice, naturale, istintivo, eppure non è così. Ne volete la prova? Chi di noi – ad un esempio –

dopo aver ascoltato le letture della Messa è in grado di riassumerne il contenuto? Quante volte ci è capitato di parlare con un amico e vederlo distratto o di essere interrotti o giudicati senza aver terminato di parlare? Di fatto tutti desideriamo parlare ed essere ascoltati, ma chi è disposto ad ascoltare? Giustamente *Chuck Palahniuk* osserva: «La gente non ascolta, aspetta solo il suo turno per parlare!». Insomma: se parlo esisto; se ascolto non esisto.

Ernest Hemingway disse di sé: «Amo ascoltare. Ho imparato un gran numero di cose ascoltando attentamente. Molte persone non ascoltano mai». Chi ascolta veramente è come il terreno seminato che, prima o poi, produce frutto.

AD ASCOLTARE S'IMPARA

Come possiamo migliorare le nostre capacità di ascolto ed essere

più empatici con i nostri interlocutori? Ecco alcuni consigli per imparare ad ascoltare gli altri con più attenzione.

Non interrompere. Se ci tieni veramente all'altra persona e a ciò che vuole dirti, non interrompere, aspetta che finisca di parlare per poter dire la tua opinione o il tuo consiglio. Ricorda però che prediche e consigli non richiesti non sempre sono graditi, soprattutto in situazione critiche.

Segui la conversazione. Se vuoi veramente ascoltare una persona devi impegnarti a non distrarti, altrimenti sembrerai poco interessato a quello che ti sta raccontando. Probabilmente per te il tema della conversazione non è così importante ma sicuramente lo è per chi parla.

Ascolta con tutto te stesso. Se non vuoi interrompere chi ti sta parlando, mostra il tuo interesse attraverso il linguaggio non verbale. Assumi una posizione comoda. Se ti muovi o guardi l'orologio è evidente che non hai alcun interesse per la persona che ti parla. Ogni tanto annuisci per mostrare che stai capendo e ascoltando la conversazione.

Fai domande. Se non capisci ciò che l'altro ti sta dicendo, abbi il co-

raggio di fare domande aperte per cercare di comprendere meglio. In più, prova a capire qual è lo scopo del discorso. Il tuo interlocutore ha bisogno di consigli? Vuole solo sfogarsi?

Non cercare subito una risposta. Mentre ascolti non frugare nella mente per cercare una rispo-

“

*Correggimi
se non ho capito!*

”

sta alle questioni che vengono poste. Sii tranquillo. Non sempre c'è una risposta a tutto. Alla fine, dirai quello che sei in grado di dire.

Verificare. In circostanze particolari, prima di rispondere è opportuno verificare se hai capito bene il tuo interlocutore. Puoi intervenire col dire: “Vediamo se ho compreso bene!”, “Quindi tu hai detto...”, “Correggimi se non ho capito!” e riassumi ciò che ricordi.

Non giudicare. Non possiamo pensare di avere buone capacità di ascolto se non facciamo altro che giudicare ciò che l'altro ci sta rac-

contando. Una cosa è dare un'opinione o un consiglio e un'altra è giudicare. I giudizi non aiutano a riflettere ma a mettersi sulla difensiva. Inoltre si corre il pericolo di emettere giudizi superficiali.

Diversi punti di vista. I nostri consigli e le nostre soluzioni non sempre coincidono con quelle degli altri. Non sempre l'altra persona ha bisogno di consigli, a meno che non vengano richiesti. Ascoltiamo, dunque, senza aggiungere altro.

Rispetta i silenzi. Non aver timore dei momenti di silenzio: in questo modo il tuo interlocutore avrà il tempo di pensare come esprimersi nel migliore dei modi!

Sii empatico. Cerca di porti nello stesso d'animo di chi ti sta raccontando qualcosa. In altre parole, di metterti nei panni di chi sta parlando.

Concentrati sul tuo interlocutore. Ossia evita di deviare la conversazione verso te stesso e non parlare di te riportando le tue esperienze.

Ascolta e osserva. Sii attento non solo alle parole, ma anche al linguaggio del corpo. Osserva il tono della voce, gli occhi, gli sguardi, i sorrisi, ecc.

CONCLUSIONE

L'ascolto è ritenuto da molti un'arte, un qualcosa che va imparato. In effetti è molto più importante di quanto si possa pensare, perché con esso i rapporti si stringono, si fanno più profondi, ma possono anche attenuarsi. Renditi conto di quanto sia importante prestare attenzione a ciò che gli altri hanno da dire. Il filosofo Epiteto (I-II sec dC) giustamente osserva che se abbiamo due orecchi e una bocca, è per ascoltare il doppio di quanto parliamo. ■

*I sogni
sono come
le conchiglie
che il mare
ha depositato
sulla riva.
Bisogna
raccoltelerle
ed ascoltare
la loro voce*



Affascinato da sant'Annibale

Padre Agustin Romeo Duarte viene dal Paraguay: formatore nel seminario Rogazionista di San Lorenzo si trova a Roma per un corso di formazione. Lo abbiamo intervistato

a cura di Jose Maria **Ezpeleta**

I Benvenuto in Italia, Augustin. Raccontaci la storia della tua vocazione.

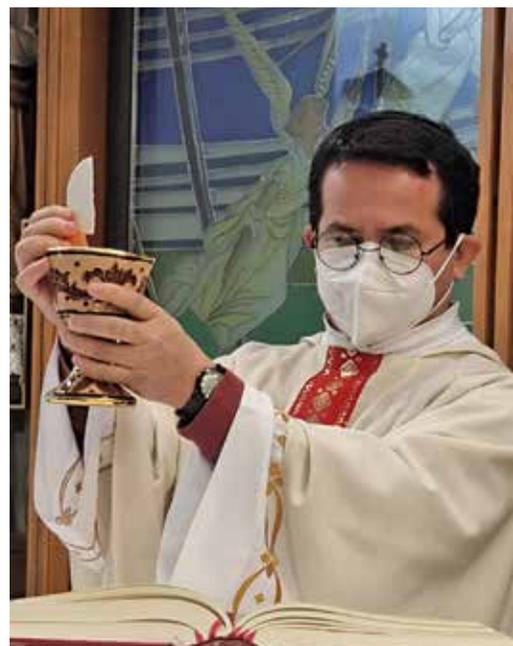
Sono nato in una famiglia semplice, nella zona rurale del dipartimento di Caaguazu nel distretto di Tarumá-Yhu (Paraguay). I miei genitori sono Hilario Romero e Fidelina Duarte. Ho due fratelli e due sorelle (una delle quali è deceduta). È in questo contesto che è nata la mia vocazione. Le forti radici cattoliche, la devozione ai santi e le pratiche di pietà, così come chiedere ai genitori una benedizione prima di andare a letto a dormire e il giorno dopo, quando mi alzavo, di nuovo la richiesta della benedizione.... Tutto questo costituisce un tesoro che conservo nel cuore e fa parte di me. All'età di 20 anni ho vissuto una forte esperienza vocazionale. Mi sentivo inquieto, riflettevo molto su cosa fare della mia vita ... insomma, cercavo una risposta a un'inquietudine che non mi lasciava in pace. Fu allora che cercai l'aiuto di un missionario Claretiano. Iniziai, quindi, un bellissimo cammino di accompagnamento vocazionale e, a poco a poco, diventò sempre più chiara la strada che il Signore mi indicava. Col passare del tempo conobbi anche altre famiglie religiose, ognuna con un proprio carisma, in partico-

lare i Claretiani e i Gesuiti del Paraguay. Nel 2010 incontrai i Rogazionisti della comunità del Paraguay e trovai molto suggestivo il carisma del Rogate: pregare per le vocazioni e chiedere buoni operai per la messe del Signore. Ricordo che sentivo di dover rispondere a Dio che mi chiamava ad essere Rogazionista e finii per identificarmi con il carisma del Rogate. E così, in modo libero, cosciente e spontaneo, cominciai a visitare la comunità rogazionista e a partecipare agli incontri vocazionali... e così cominciai tutto.

Sono felice di essere sacerdote Rogazionista paraguaiano, e cerco di rispondere, secondo l'esempio di sant'Annibale, alla sfida di essere un buon operaio della messe, secondo il Cuore di Gesù.

I Quali caratteristiche di Sant'Annibale ti hanno colpito?

Mi ha impressionato la perseveranza e la tenacia con cui si è impegnato tra i poveri di Avignone (Me), quando tutto sembrava inutile e non si intravedeva alcuna speranza di cambiamento in quella realtà misera e moralmente devastata. Ebbene, nonostante tutto, padre Annibale non si scoraggiò ma perseverò fino a raggiungere il suo obiettivo. Un'altra caratteristica che mi colpisce di lui è lo zelo nel chiedere i



buoni operai per la messe del Signore. Annibale prese coscienza della necessità di chiedere sacerdoti santi, e fu determinato nel rispondere al comando di Gesù coinvolgendo innanzitutto i poveri, poi i sacerdoti, i vescovi fino al Papa. Mi ha sorpreso come padre Annibale non chiedesse operai-sacerdoti, ma operai-sacerdoti evangelici, santi, secondo il Cuore di Gesù! Non si limitava a chiedere sacerdoti santi, ma anche santi governanti, santi genitori e educatori. A dire il vero, ai suoi tempi in Italia non mancavano i preti diocesani e religiosi, ma molti di loro lasciavano spesso a desiderare, non si impegnavano per i poveri e non si preoccupavano nemmeno di essere "buoni operai". Molti preti erano ordinati per mantenere lo status quo... Sant'Annibale non era ingenuo, era ben consapevole dei peccati del clero del suo tempo.

La terza caratteristica che mi colpisce di lui è il suo grande amore per i piccoli e i poveri. Il suo modo di essere padre, la sua grande e continua carità verso tutti. Una carità impegnativa e concreta, per nulla astratta. Le opere che ha realizzato parlano con una forza straordinaria, più potente anche del terribile terremoto del 1908, che distrusse tutto ciò che aveva realizzato.

Quali elementi della vita e degli insegnamenti di Sant'Annibale pensi che dovrebbero essere integrati nella formazione dei candidati alla vita religiosa dei Rogazionisti in Paraguay?

Qui sarò molto breve. La mia sensazione è che la vita del Fondatore, la sua eredità spirituale, è spesso ridotta ad uno stereotipo da memorizzare meccanicamente. Mi sembra si debba maggiormente riflettere sull'eredità del Padre. Dovremmo porci alcune domande: Perché Padre Annibale pregava per le vocazioni? Cosa significava per lui chiedere operai secondo il Cuore di Gesù? Quali erano i limiti del clero del suo tem-

po? Quali sono le carenze del clero di oggi? Per come la vedo io, è necessario insegnare al candidato a riflettere, a pensare e, di conseguenza, chiedere gli operai per la messe cercando soprattutto di uniformare la vita alla preghiera. Il Rogazionista, con la grazia di Dio, deve gradualmente modellarsi e lasciarsi plasmare secondo il modello che è Cristo. Altrimenti, continueremo a memorizzare giaculatorie, frasi e preghiere senza scalfire il cuore, la mente e lo stile di vita.

Come sono inculturate la preghiera per le vocazioni e la carità nell'apostolato rogazionista in Paraguay?

C'è il gruppo degli amici del seminario, costituito da coppie di laici che traggono dal carisma l'impegno di accompagnare affettivamente ed efficacemente seminaristi e sacerdoti. Nella parrocchia e nelle nove cappelle di cui ci prendiamo cura, promuoviamo la preghiera per le vocazioni e l'impegno ad aiutare i più poveri e bisognosi. Nella mia terra non abbiamo istituti socioeducativi; l'impegno nell'ambito della carità è inserito nel contesto della pastorale parrocchiale. Cerchiamo di coinvolgere i laici i quali uniscono mirabilmente la preghiera per le vocazioni con l'impegno nella carità.



Come si esprime e si promuove il culto di Sant'Annibale in Paraguay?

Le date più significative in cui si promuove il culto di Sant'Annibale sono: il 31 gennaio, giorno della Grande Supplica Rogazionista al Nome di Gesù, il 19 marzo, festa di San Giuseppe, il 1° giugno, anniversario della morte del Santo Fondatore, e durante gli incontri vocazionali per i candidati al seminario (normalmente tenuti quattro volte l'anno). Inoltre, teniamo molto all'adorazione eucaristica settimanale nel seminario. ■



Parrocchia Virgèn de Fatima - San Lorenzo

MORLUPO (ITALIA)
CAPITOLO PROVINCIA ITALIA CN



Dal 29 agosto al 5 settembre si è riunita al Morlupo (RM) l'assemblea del IX Capitolo della Provincia Sant'Antonio. I lavori sono stati preceduti dal ritiro spirituale diretto da S.E. Rev.ma Mons Gianpiero Palmieri, Vicegerente di Roma. Il 1° settembre Mons. Romano Rossi, vescovo di Civita Castellana, ha presieduto la santa Messa. I lavori si sono svolti sotto la presidenza del Superiore Generale e si sono conclusi con l'elezione del nuovo Superiore Provinciale: P. Eros Borile ■

ROMA (ITALIA)
PELEGRINAGGIO A GENAZZANO

Il gruppo internazionale di confratelli che si trova a Roma per i corsi di formazione e specializzazione, ha concluso il mese di maggio col pellegrinaggio alla Madonna del Buon Consiglio di Genazzano, Santuario caro al Fondatore e a P. Marrazzo. Dopo la celebrazione della Messa P. Ezpeleta – vicario generale – ha donato al Priore della comunità agostiniana il quadro di Sant'Annibale che è stato immediatamente sistemato nella cappella dove si trovano le fotografie dei numerosi Santi che si sono recati ai piedi della Madre di Dio per chiedere consiglio. ■



ROMA (ITALIA)
STUDENTATO INTERNAZIONALE



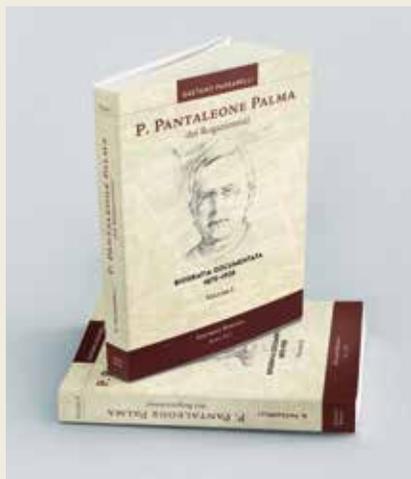
Con l'inizio dell'anno scolastico 2021-2022 sono giunti a Roma otto religiosi studenti Rogazionisti provenienti da Indonesia, Italia, Filippine, Polonia, Slovacchia e Vietnam. Sono presenti anche due congolesi della Piccola Missione per sordomuti. P. Ronald Masilang è Superiore e Prefetto dello Studentato. P. Pinato è Direttore Spirituale della Comunità. Durante la Santa Messa, P. Masilang ha ricevuto il nuovo incarico ed emesso la professione di fede. ■

ROMA (ITALIA)
ORDINAZIONE DIACONALE

Il 14 novembre fr. Domenico Giannone è stato ordinato Diacono da Mons. Giorgio Demetrio Gallaro, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali. Alla celebrazione, tenutasi nella Parrocchia dei Ss. Antonio e Annibale, erano presenti i genitori, la nonna, parenti e amici. Hanno concelebrato circa trenta sacerdoti. Numerosi i fedeli della parrocchia che conoscono Domenico perché da anni presta servizio liturgico. ■



Presentata a Roma e ad Oria (Br) la BIOGRAFIA DOCUMENTATA di P. PANTALEONE PALMA



sanello, seguito da Mons. Domenico Caliandro, Vescovo di Brindisi-Ostuni, originario di Ceglie Messapica. Ha quindi preso la parola l'autore presentando in modo semplice il suo legame con il Servo di Dio, le ricerche d'archivio e il metodo di lavoro. Il Postulatore ha fatto il punto sulla Causa di Beatificazione. A conclusione Padre Sandro Perrone, superiore provinciale, ha dato la sua testimonianza e ringraziato i presenti. Il Sindaco di Ceglie Messapica, dott. Angelo Palmisano, è intervenuto ricordando l'opera dell'illustre concittadino; il primo cittadino di Oria, dott.ssa Maria Lucia Carone, dopo aver ringraziato a nome della cittadinanza, ha ricordato il legame tra Padre Palma e la sua famiglia.

Il giorno successivo, domenica, Mons. Pisanello – che nel 2012 aveva sollecitato l'inizio del processo di canonizzazione del Servo di Dio – ha presieduto la concelebrazione eucaristica. Durante l'omelia (vedi pagg. 20-21) ha riletto la vicenda di Padre Palma ripercorrendo il vangelo del giorno: la pesca miracolosa (Lc 5,1-11). Prima di lasciare il Santuario il Vescovo, assieme ai sacerdoti, si è recato alla tomba di Padre Palma e con i fedeli ha pregato il Signore per la canonizzazione del Servo di Dio. Erano presenti, e visibilmente commossi, i nipoti di Padre Pantaleone, numerosi devoti provenienti da Ceglie Messapica, i fedeli di Oria e gli ex-alunni. ■

Roma 2 febbraio. Nella chiesa dei Santi Antonio e Annibale è stata presentata la Biografia di Padre Pantaleone Palma. L'opera, in due volumi per complessive 1300 pagine, è stata illustrata da: Padre Bruno Rampazzo, superiore generale, Mons. Alejandro Cifres, direttore dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della fede, Padre Agostino Zamperini, postulatore generale e Padre Giuseppe Ciutti. A conclusione ha preso la parola l'autore, prof. Gaetano Passarelli. I fedeli e i numerosi consacrati presenti hanno partecipato all'evento con vivo interesse e commozione.

Oria (Br) 5-6 febbraio. La cittadina pugliese, dove Padre Pantaleone ha frequentato il seminario diocesano e svolto gran parte del suo ministero a vantaggio degli orfani, ha dedicato due giornate a Colui che è stato il braccio destro di Sant'Annibale.

Dopo il saluto di Padre Bruno Rampazzo, è intervenuto il Vescovo di Oria, Vincenzo Pi-



Roma
2.2.2022
il tavolo dei relatori



Il P. Generale
con i Vescovi
di Brindisi
e Oria



Prof. Gaetano
Passarelli



La prima
cittadina
di Oria



Il primo
cittadino
di Ceglie
Messapica



In preghiera
presso
la tomba
del Servo di Dio
padre Palma



Mons. Pisanello
con
i concelebranti



“Una mamma innamorata di Gesù”:

così il marito Carlo definisce
MARIA CRISTINA CELLA
madre dei suoi figli

di Giuseppe Ciutti

Maria Cristina Cella è nata a Cinisello Balsamo (Mi) il 18 agosto 1969 da Giuseppe e Caterina Sarmiotto. La bambina mostra un carattere vigoroso e deciso. È riservata, ma quando le si affida un compito lo porta a termine con determinazione. Nel 1975 viene iscritta alla Scuola elementare Padre Annibale Maria Di Francia di Monza, gestita dalle Suore Figlie del Divino Zelo. I genitori hanno scelto questo luogo per offrire a Cristina

un'educazione cristiana. I risultati scolastici sono decisamente positivi. La bambina ha voglia di apprendere, è curiosa, serena e si applica giudiziosamente. Ha un forte senso del dovere e mostra una maturità superiore all'età. Il *curriculum* di studio, dalla Scuola Media all'Università Cattolica, è decisamente di livello medio alto. La sua vita si svolge sostanzialmente tra la scuola e la parrocchia *Sacra Famiglia*, impegnata nelle attività oratoriane come catechista e animatrice. Manifesta una tempra forte, intraprendente, ma anche dolce, attenta ai piccoli e ai deboli, allegra, sorridente. Ha un rapporto particolare con Gesù Sa-

cramentato che visita di frequente. A 15 anni cura un diario, che non abbandonerà per tutta la vita, in cui offre uno spaccato del suo progetto di vita, della tensione e ricerca vocazionale, delle amicizie, degli amori giovanili, sempre subordinati a Gesù che ha il primato. *Dio Solo!* È suo motto. La sua vita è segnata da due eventi: la malattia e l'amore per Carlo che diventerà suo sposo. La malattia la metterà alla prova da 13 anni in su, rivelando la sua enorme capacità di amare, conformata a Cristo sulla Croce per la salute degli altri. Nel 1985 si trasferisce in Valstagna (Vi), paese di origine della madre, dove conosce e sposa Carlo

Mocellin (suo discepolo nella vita di fede) con cui darà alla luce tre figli. In pochi anni tanta vita: per l'ultimo figlio sacrifica la sua vita e salva quella del bambino.

VITA DONATA

Il diario rivela una vita vissuta all'insegna dell'Amore, alimentata dall'Eucaristia, dal Divino Volere e a da una costante devozione a Maria. Insomma, la sua vita è stata innanzitutto una vita interamente donata a Cristo e, a partire da questo punto fermo, tutto doveva roteare come espansione di amore testimoniato nell'azione, espresso nella vita culturale, sociale, familiare, educativa e ludica, controbilanciata da ritiri, preghiera, meditazioni, ricerca vocazionale, nella costante verifica e revisione del suo progetto di vita. Il suo cammino di perfezione cristiana aveva uno strategico piano d'azione che non era negoziabile, e a cui tutti dovevano sottostare. Su questo era inflessibile. E appunto per questo le è stato tributato nel tempo un naturale leadership spirituale capace di grande attrazione, un fascino di provata virtù e tensione, di santità travolgente, ma anche dolce e materna. Cristina era capace di contagiare oltre le appartenenze, non fosse altro per la sua coerenza di vita; pensare, fare e vivere erano strettamente intrecciati, suscitando in coloro che l'hanno conosciuta e frequentata una piacevole ed irresistibile ammirazione. Lasciava nel cuore di coloro che l'hanno avvicinata anche per poco tempo un non so che di nostalgico desiderio di celestiale grandezza.

PIENEZZA DI VITA

Il diario testimonia un suo desiderio di consacrarsi al Signore nella vita religiosa. La scelta vocazionale è un cammino travagliato e difficile, oggetto di tante preghiere, già orientato sostanzialmente alla vita consacrata. Ma nell'estate 1985 incontra Carlo, come già sopra accennato, si rimescolano le carte. Si consiglia, prega ed infine adotta questa strategia e, non volendo in nulla cambiare il suo progetto di vita, decide di sottoporre a Carlo le condizioni per il matrimonio. Gli consegna il suo diario e gli dice che lì troverà il suo per-



corso di vita a cui non può derogare, invitandolo a misurarsi con esso, se desidera che la cosa vada avanti. Carlo non solo è ben felice di farlo, ma ne rimane affascinato. Cristina è affetta da un tumore, sembra privata della vita, invece la moltiplica e nel giro di quattro anni, dal '91 al '95, mette al mondo tanta vita. Cristina durante le medie affronta in classe una insegnante che propagandava l'aborto e le spiega che l'aborto è un omicidio. Tutti rimangono sbalorditi. Nel corso di preparazione al matrimonio si ripropone lo stesso problema con una sua collega oratoriana. Cristina è irremovibile nella condanna dell'aborto a favore della vita. La sua non è una posizione ideologica, ma è una scelta di vita, anzi

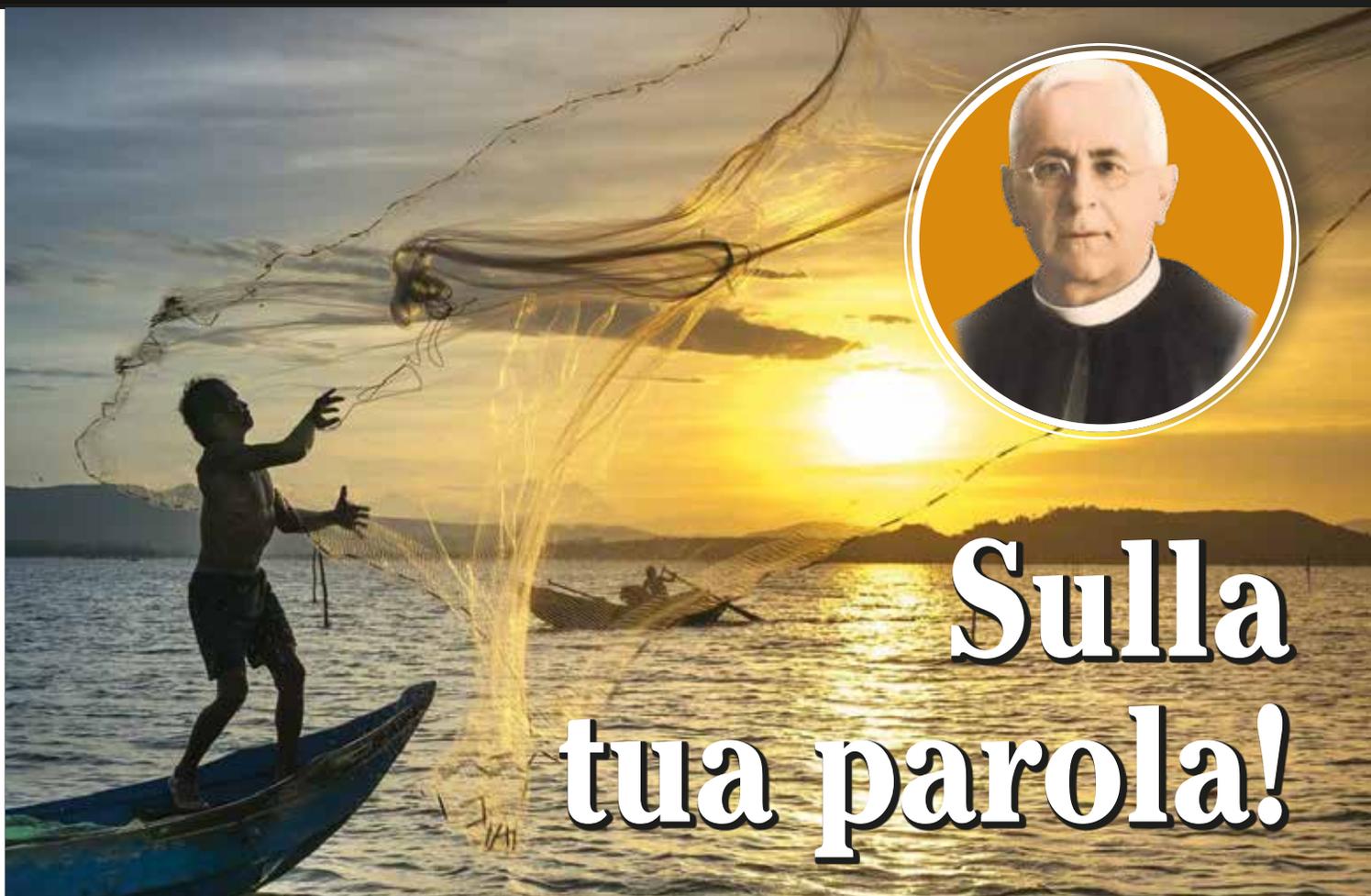
è uno stile di vita. Infatti, proprio nel giorno in cui il medico le sottoporrà la cura per la risoluzione del tumore, Cristina sceglie la vita per il figlio. Rinuncia alle cure a favore della vita segnalando una doppia vita: quella del figlio Riccardo, che verrà alla luce, e la sua nella vita eterna.

VITA PER SEMPRE

Nel 2008 il Vescovo di Padova apre il processo per la causa di beatificazione di Maria Cristina. Il 30 agosto 2021, Papa Francesco autorizza la promulgazione del decreto di venerabilità. L'amore eroico di Cristina

è attestato dal marito Carlo, da chi l'ha conosciuta e specialmente dalla lettera testamento che ha lasciato al figlio Riccardo al quale scrive: «Quando abbiamo saputo che c'eri, ti abbiamo voluto ed amato con tutte le forze. (Mentre il dottore le comunicava un tumore all'inguine ndr). La mia reazione fu quella di ripetere più volte: Sono incinta! Sono incinta! Ma io dottore sono incinta! Per far fronte alle pau-

re di quel momento ci venne data una forza smisurata di volontà di avverti. Mi opposi con tutte le forze a rinunciare a te, tanto che il medico capì già tutto e non aggiunse altro. Riccardo sei un dono per noi ... In quella sera, in macchina di ritorno dall'ospedale, che ti muovesti per la prima volta sembrava che mi dicessi: "Grazie mamma che mi vuoi bene!" ... Tu sei prezioso, e quando ti guardo e ti vedo così bello, vispo, simpatico, penso che non ci sia sofferenza al mondo che non valga la pena sopportare per un figlio. Il Signore ha voluto ricolmarci di gioia: abbiamo tre bambini stupendi che, se Lui vorrà, con la sua grazia potranno crescere come Lui vuole. Non posso che ringraziare Dio, perché ha voluto fare questo dono grande che sono i nostri figli: solo Lui sa come ne vorremmo altri, ma per ora è davvero impossibile. Grazie Signore».



Sulla tua parola!

Il Vescovo di Oria, Mons. Vincenzo Pisanello, ci aiuta a rileggere la vicenda di Padre Pantaleone Palma sullo sfondo della pesca miracolosa (Lc 5,1-11)



La pagina del Vangelo, proposta alla nostra meditazione (Lc 5,1-11) offre alcuni elementi essenziali della sequela. Gesù sta annunciando il vangelo alla folla. Chiede di salire sulla barca di Pietro che sta riassetando le reti per torna-

re a casa e riposarsi dopo una notte trascorsa senza prendere un pesce. A Pietro stanco e sfiduciato Gesù chiede di scostarsi da terra per annunciare la Parola. Noi avremmo risposto: «Ma perché, fra tante barche, devi venire proprio sulla mia e farmi perdere tempo? Ho faticato tutta la notte, sono stanco! Cercati un'altra barca!».

Invece no! Simon Pietro, pur trovandosi in difficoltà, accoglie Gesù che annuncia ciò che è al di là della vita, delle sofferenze e delle delusioni. Pietro ascolta. Concluso il suo insegnamento, Gesù dice a Pietro: «Prendi il largo e getta la reti». Avrebbe potuto obiettare: «No, maestro! Questa è l'ora per sistemare le reti: non si pesca di

giorno, ma di notte! Questa notte non ho preso neppure un pesciolino. E tu adesso mi chiedi di riprendere a pescare?!». Pietro, invece, si limita a manifestare il suo fallimento: «Signore, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso niente. Però sulla tua Parola getterò le reti». Getta le reti e la barca si riempie di pesci! Quest'immagine è commovente! Dio vuole la nostra pochezza! Ci chiede di essere accolto e ascoltato con fiducia.

LA PAROLA NELLA VITA DI PADRE PALMA

Anche Padre Palma ha accolto la Parola di Gesù che lo chiamava ad en-

trare nel seminario diocesano di Oria (Br). Qui si è formato prete. Culturalmente dotato e di belle aspettative chiede di iscriversi all'università di Messina. Qui il Signore gli fa incontrare Sant'Annibale e lo chiama a cambiar vita. Vedete, amici cari, il Vangelo ci dice che, vista l'abbondante pesca, Pietro s'inginocchia davanti a Gesù ed esclama: «Allontanati da me che sono un peccatore». Simone si riconosce debole e incapace: è quello che è successo a Padre Pantaleone. Con Sant'Annibale inizia a vedere la povertà, a toccarla con mano; vede come si incontra e si serve Cristo nei più poveri e bisognosi. Impara a toccare i poveri, non a studiarli, a immaginarli, ma a toccare in loro la carne di Cristo. Inizia il cammino di conversione. Non pensa più allo studio ma si mette a servizio dei poveri diventando il braccio destro di Sant'Annibale. Davanti a questi due santi sacerdoti penso a Mosè e Aronne. Sant'Annibale è il profeta che guarda lontano, vede l'invisibile, ma ha bisogno di Padre Palma per realizzare ciò che sogna. Se non contempliamo le cose eterne, quelle invisibili, non ci muoviamo. Padre Pantaleone vede l'invisibile con gli occhi di Sant'Annibale. Diventa un uomo infaticabile, di grandissime risorse, non per sé, ma per la giovane Congregazione, meglio: per i poveri. Diventa "un grande" per chi è nel bisogno. Quante persone, attraverso la sua opera infaticabile e ingegnosa hanno avuto pane, lavoro, casa e dignità! Era mosso dalla fede e dall'amore di Cristo.

AMORE CROCIFISSO

Ma non è finita! Dopo la morte di Sant'Annibale (1° giugno 1927) si apre il testamento col quale Padre Palma è nominato erede unico e universale dell'Opera Antoniana: inizia la salita al Calvario. Il Signore gli dice: «Vieni a stare accanto a me sulla croce!». L'amore, amici cari, se non è amore cro-

cifisso non è amore. Non solo nell'ambito ecclesiastico, ma anche in quello profano, quotidiano e familiare. La croce di Padre Palma ha la forma della calunnia che lentamente spiana la strada alla condanna. Un sacerdote, scrivendo a Pio XI, osserva che se Padre Pantaleone avesse agito in conformità con le calunnie che gli venivano rivolte, avrebbe preso denaro e immobili di cui era proprietario, avrebbe la-

siderando quanto ha subito e sofferto il Servo di Dio, saremmo tentati di gridare all'ingiustizia, avanzando proteste di tipo "sindacale". No! Le ingiustizie non sono volute da Dio, ma fanno parte del piano di Dio. Padre Palma lo sapeva e ha accettato l'ingiustizia della croce dalle mani del Signore crocifisso. Lo sapeva, lo accettava e lo diceva. Sicché oggi non spetta a noi rimarcare l'ingiustizia,



sciato il sacerdozio per godersi la vita. Invece no: ha obbedito anche nella punizione. È rimasto inchiodato alla croce, senza scappare. Perché? Per autolesionismo? Assolutamente no! Mi è rimasta impressa la confidenza fatta alla sorella Giacinta: «Tutti pensano che quando le cose vanno a gonfie vele, Dio è con noi, ci aiuta e ci sostiene. Invece no. È quando accadono le cose che stanno succedendo a me che Dio fa le grandi grazie».

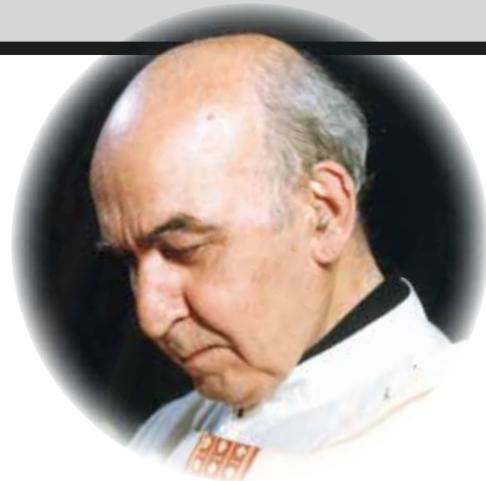
CONCLUSIONE

Vorrei che il Santuario di Sant'Antonio di Oria diventasse il luogo per incontrare non solo Sant'Annibale, ma anche Padre Palma suo figlio prediletto. L'ingiustizia subita da Padre Palma è durata diversi anni perché era nei piani di Dio. Solo Dio sa quando deve brillare la luce di qualcuno. Lui, il Signore, ha acceso adesso la luce di Padre Palma. Con-

puntare il dito verso eventuali colpevoli. Oggi si potrebbe dire che alcuni si sono comportati male. Ma non è questa la verità delle cose. Bisogna scoprire il crogiuolo attraverso il quale il Signore ha purificato quest'oro prezioso che è Padre Pantaleone. E allora: «Grazie, Signore, che hai tenuto nascosto questo tuo Servo fino ad oggi. Grazie perché adesso ce lo fai conoscere e per mezzo suo illumini la nostra vita e la nostra storia». La parola che ha chiamato Padre Pantaleone si chiama Sant'Annibale. Oggi Padre Palma è per noi una parola incarnata e mandata da Dio per aprirci a nuovi orizzonti e stimolarci a vivere da cristiani per poter dire, come ha detto lui: «Sulla tua Parola getterò le reti della mia vita, perché di te, o Signore, mi fido fino in fondo, fin sulla croce».

(L'omelia – tenuta ad Oria il 6 febbraio 2022, V Domenica del Tempo Ordinario – non è stata rivista dall'Autore) ■

Coraggio e avanti!



di Agostino **Zamperini**
Postulatore Generale

Sapevo che in Italia esistono gli *Amici del Ciclismo*, ma sono rimasto sorpreso quando un amico di Sesto Fiorentino mi ha invitato all'assegnazione del premio *Coraggio e Avanti*. Il ciclismo può essere certamente una metafora della vita e nella vita, come nel ciclismo, oltre alla volontà e alla forza, ci vuole anche coraggio. Mi sembra di udire i tifosi che sui tornanti dello Stelvio incoraggiano i ciclisti al grido: *Coraggio e avanti!* È un modo per esprimere vicinanza, infondere speranza a chi pedala faticosamente verso il traguardo.

INCORAGGIAVA ...

Dalle varie testimonianze affiora con chiarezza che p. Giuseppe visse la virtù della speranza incoraggiando chi lo avvicinava. Sono frequenti le testimonianze che vanno in questa direzione: «Mi ha dato tanto coraggio in un periodo difficile della mia vita». Veramente bastava vederlo per sentirsi incoraggiati: «Quando lo incontravamo avevamo la sensazione di vedere un'anima innamorata di Gesù, sentivamo come una trasmissione di nuova vita nella nostra anima e riprendevamo coraggio per continuare la nostra missione».

Per don Peppino incoraggiare significa anche condividere la fatica e la preoccupazione di coloro che lo avvicinano. «Una signora con un tumore alla gola si rivolse al Servo di Dio per

chiedergli aiuto e venne incoraggiata con queste parole: «Coraggio Maria, questa cosa la portiamo insieme». La donna superò la malattia e oggi afferma di essere stata guarita da p. Marrazzo». Per incoraggiare bastano anche piccoli gesti. «Padre Marrazzo – racconta una figlia spirituale – aveva il dono di trasmettere serenità, pace e coraggio offrendo, come segno d'affetto e d'incoraggiamento, la solita caramellina». Il Sacramento della confessione era l'occasione per incoraggiare ad andare avanti confidando nella Misericordia divina. Per questo motivo tutti cercavano di confessarsi da lui.

... ED ERA INCORAGGIATO

Il Servo di Dio ha avuto, come è normale, i suoi momenti di scoraggiamento e li ha vissuti sostenuto da quelle stesse persone che seguiva e sosteneva. Una penitente rammenta che «lui non fece mai pesare i suoi scoraggiamenti. Mi diceva che nella comunione che si instaura con l'altro, la forza dell'uno sostiene nel momento di debolezza dell'altro». In questo reciproco incoraggiamento si distingue Angelina Crisafulli. «Era una sua figlia spirituale che spesso il Padre ricordava indicandola come esempio di mamma sacerdotale. Era rimasta invalida dopo che il fidanzato le sparò per aver ricevuto il rifiuto alle nozze. Padre Marrazzo diceva che Angelina offrì tutta la sua vita e le sue

sofferenze per sostenere i sacerdoti e in particolare il suo sacerdozio». Don Peppino la visitava e rinfrancava portando quotidianamente la santa Comunione. La aiutò e incoraggiò fino ad arrivare a perdonare al fidanzato. Ovviamente Angelina non perdeva occasione per ringraziare della forza ricevuto dal Padre il quale soleva rispondere: «Sei tu che mi dai forza e infondi coraggio». Soleva incoraggiare dicendo: «ricordiamo le belle verità vissute dalla nostra Angelina: “Gesù e Maria riempiono ogni vuoto. Il coraggio mi viene perché credo”»

IL CORAGGIO VIENE DAL SIGNORE

Chi lo ha conosciuto ricorda che «era piuttosto timido, ma ebbe coraggio ... doveva essere tanto vicino a Dio per comunicare tanta gioia e coraggio agli altri. Lui era una persona abbastanza forte. Lo scoraggiamento viene a tutti, ma lui andava avanti. Lo scoraggiamento era un punto di partenza per andare avanti... Era un timido caratterialmente, ma forte nel suo agire. Non si scoraggiava perché aveva fiducia nel Signore ed era perseverante. ... Certo, ebbe fede nel valore della preghiera e, nello stesso tempo, dava a noi la forza, incoraggiandoci a pregare». Di lui è stato detto giustamente che «era una pecora mansueta, era l'umiltà che camminava. Anche durante le prove non ha mai perso la speranza».

EBBE IL CORAGGIO DI DIRE LA SUA

Che fosse timido, umile e mansueto come una pecora non deve far pensare che avesse timore di esprimersi liberamente, con rispetto, ma anche con coraggio. Coraggio e umiltà non sono incompatibili, anzi l'umiltà, quando è vera, infonde coraggio. Il trasferimento a Zagarolo, che la sorella riteneva una punizione, fu per lui un momento di prova vissuto con pace e serenità in-

teriore. Un testimone osserva: «Nell'esecuzione di questo gesto di obbedienza – il trasferimento a Zagarolo – non ho notato quegli atteggiamenti tipici di chi si trova ingiustamente imputato. Sapeva che appartiene ai superiori la scelta del trasferimento e lui accettò, immergendosi immediatamente nella nuova forma di apostolato. Andando via, ha lasciato il segno della sua bontà in quella gente. Fu obbediente anche nei confronti del Card. Pietro Parente

che - senza apparente motivo – volle trasferire le suore impegnate in parrocchia. La sua non fu una cieca obbedienza, ma una obbedienza intelligente, trovando anche il coraggio di andare dal porporato e dire la sua». Solitamente si nasconde il timore sotto il velo della prudenza. La prof.ssa Giovanna Intelisano ha giustamente precisato che quella di P. Marrazzo «era una prudenza fatta di coraggio». ■

La rucola

Padre Giuseppe quando può si ritira alla "Guardia" (ME) dove sant'Annibale ha trascorso gli ultimi giorni di vita. Un luogo ameno e tranquillo, a quindici chilometri da Messina, con veduta sullo stretto. Un angolo di paradiso! Don Peppino non ha la patente, ma i suoi figli e figlie spirituali fanno a gara per ac-

compagnarlo. Nel tardo pomeriggio di un lunedì, avvicinandosi l'ora per ritornare al Santuario, telefona a Marcella che, sebbene indaffarata a preparare la cena per una coppia di amici, lascia ogni cosa. Durante il viaggio il suo pensiero va al piatto forte: "spaghetti con la rucola"; è preoccupata perché sicuramente non avrà il tempo per comprare la rucola. «Pazienza! - pensa tra sé -

sarà per un'altra volta!». Giunta alla "Guardia" gli viene incontro il Padre con una bustina di plastica: «Ti ringrazio di essere venuta e, - dice sorridendo - per farmi perdonare ho raccolto un po' di rucola per te». Marcella rimane di sasso, le viene la pelle d'oca fino a commuoversi. Racconta tutto e chiede: «Padre, come definisce tutto ciò?». «Tenerazza di Dio!» risponde. ■



Grazie, Padre Marrazzo ...

Ringrazio P. Marrazzo per la guarigione di Matteo. Assieme ad amici e amiche lo abbiamo pregato, e grazie alla sua intercessione il Signore lo ha guarito. (Mariella - Argentina)

Ringrazio il Signore perché dopo tre mesi di gravi problemi cardiaci e tre dialisi, ho ricevuto una immagine di P. Marrazzo e con amici e parenti l'ho pregato con fede e sono guarito. (Silas G. - Tucuman)

Ringrazio P. Marrazzo perché Daniele sta migliorando e continuo a pregare perché guarisca completamente. (Maria - Argentina)

Invio offerta per grazia ricevuta da Melissa per intercessione di P. Marrazzo. (P.R.)

Da tempo attendevo una grazia. Mi sono rivolto a P. Marrazzo e il Signore mi ha esaudito. (Raffaella S.)

Ringrazio P. Marrazzo perché ho ricevuto una grazia per sua intercessione. (T.A.)



PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio,
padre misericordioso,
mi rivolgo a te
con fiducia filiale:
glorifica il tuo servo
padre Giuseppe Marrazzo;
per sua intercessione
concedimi la grazia...
(si dice quale)
di cui ho tanto bisogno
e guarda con amore
quanti si rivolgono a te
con fede sincera.
Amen.

Chi riceve grazie può scrivere a:
Postulazione dei Rogazionisti Via Tuscolana 167 - 00182 Roma
Tel. 06 7020751 - postulazione@rcj.org



Buona Pasqua!

*La pace
non può regnare
tra gli uomini
se prima non regna
nel cuore di ciascuno di noi.*

*L'amore
sia il valore
più importante
per la tua Pasqua.*

Tanti auguri

San Giovanni Paolo II

Io appartengo a quella generazione
che ha vissuto la Seconda guerra mondiale
ed è sopravvissuta. Ho il dovere di dire a tutti
i giovani, a quelli più giovani di me,
che non hanno avuto quest'esperienza:

“Mai più la guerra!”

San Giovanni Paolo II

